Martedì, durante uno sciopero

I lavoratori del cinema a Montecitorio

Iniziative di lotta per ottenere dal governo l'adozione di provvedimenti contro la crisi

ROMA - Nuove iniziative di | l'urgenza della riforma legilotta per superare l'attuale grave stato di crisi del cinema italiano, cui il governo non reagisce con alcuna iniziativa, sono state decise dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo CGIL, CISL,

L'assemblea nazionale dei delegati dei sindacati, riunitasi a Roma, ha infatti deciso di promuovere per martedi 6 alle ore 10, con la partecipazione di rappresentanti delle varie province e dei consigli d'azienda, una manifestazione davanti alla Camera dei deputati per sollecitare l'adozione dei provvedimenti da tempo rivendicati e per ribadire a tutti i partiti 9 alla fine del primo turno.

slativa per il cinema. Per l'occasione la FLS romana, oltre a fare appello ai lavoratori, agli autori e agli attori perché siano presenti in forze davanti a Montecitorio, indice, sempre per la giornata di martedi, uno sciopero che si articolerà secondo le seguenti modalità: i lavoratori delle troupe di scena dei film a lungometraggio e degli appalti televisivi sospenderanno ogni attività dalle ore 9 alle 14; mentre i dipendenti delle aziende di doppiaggio, di noleggio, di sviluppo e stampa, di produzione e dei teatri di posa si asterranno dal lavoro dalle

L'ETI verso la paralisi?

Grave situazione finanziaria - Le prospettive dell'Ente teatrale in vista della legge di riforma

prospettive » per il 1978 sono prefigurate dalla Commissione consultiva per la programmazione dell'ETI (Ente teatrale italiano), riunitasi a Roma nei giorni scorsi. L'« attuale condizione economicofinanziaria » dell'Ente comnaio prossimo di qualsiasi attività già programmata: da quella di distribuzione, che interessa settanta teatri italiani, alle « iniziative specifiche a favore del teatro sperimentale e del teatro per ragazzi, alle operatività di accordi e convenzioni con i circuiti regionali promossi dagli enti locali ».

La grave situazione di bilancio dell'Ente, dice un comunicato, è conseguente « al mancato ripiano dei deficit gestionali degli anni passati, originati soprattutto dal cumulo degli oneri per interessi passivi bancari e dalla necessità di ristrutturazione di alcuni teatri ».

Per impedire la ventilata paralisi, che avrebbe pesanti riflessi, anche nel campo dell'occupazione. sull'attività di tutto il teatro italiano (che del resto è confortata, in questo inizio di stagione, da una larga presenza di pubblico), è indispensabile, a giudizio della Commissione dell'ETI, an-

Incontro su Pasolini al **Teatro Tenda**

ROMA — Nel quadro delle annunciate attività culturali accompagnano gli spettacoli del Teatro Tenda, nei pomeriggi di lunedi 5. mar-tedi 6 e mercoledi 7 si svolgerà, nel Teatro Tenda stesso, un incontro di studio sul tema «Per conoscere Pasolini ». Alla manifestazione. che articolerà in una serie di interventi, hanno assicurato la loro partecipazione scrittori, cineasti, critici e studiosi. In particolare Alberto Moravia (che aprirà l'incontro), Eduardo De Filippo, Liliana Cavani, Livio Garzanti, Ettore Scola, padre Fantuzzi. Per l'occasione sarà allestita una mostra Inoltre, la sera di lunedì

5 sarà proiettato in anteprima il film di Miklós Jancsó Calderon, gentilmente concesso dalla Seconda Rete della RAI-TV. Altre proiezioni avranno luogo nelle mattine del 6 e del 7.

ROMA - « Drammatiche | ticipare i tempi della riforma generale del teatro, con l'inclusione nel Consiglio di amministrazione dell'Ente di rappresentanti della Commissione stessa, che, oggi, vede la partecipazione delle categorie professionali, dei gruppi di produzione teatrale (orrimentazione, teatro per i ragazzi), degli autori, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei circuiti regionali. Riunioni sono annunciate, per la prossima settimana, tra le diverse categorie, al fine di mettere a punto una comune linea di intervento sul « problema ETI », la cui soluzione dovrebbe essere af-frontata « con criteri di priorità e di urgenza, unitamente alla definizione di uno stanziamento straordinario», già previsto da un disegno di legge ministeriale, ora in discussione alla Camera.

Se la proposta di legge del PCI per la riforma della prosa prevede lo scioglimento dell'ETI, ciò non significa che, come comunisti, non avvertiamo la necessità di una organizzazione teatrale di distribuzione nazionale. Ma una organizzazione che abbia finalità e rappresentatività ben diverse dalle attuali. Si tratta innanzitutto di as-

sicurare il coordinamento del-

le attività teatrali tra le diverse regioni. ciò che non è possibile se non con la presenza nel consiglio di ammi-nistrazione di un'ETI ristrutturata dei rappresentanti delle organizzazioni teatrali regionali (attualmente sette so-no le regioni che hanno queste organizzazioni) e delle associazioni delle diverse categorie teatrali, dagli Stabili alle cooperative, ai gruppi sperimentali, al teatro per ra-gazzi, alle formazioni private. In tal caso, un'organizzazione di distribuzione nazionale potrebbe assolvere una funzione di grande importanza, assicurando non soltando la circolazione della produzione teatrale a livello nazionale, ma stimolando l'impegno delle regioni e degli enti locali

sul terreno della programmazione teatrale. Una ristrutturazione del l'ETI che andasse in tale direzione incontrerebbe molto probabilmente il consenso non soltanto dei lavoratori del teatro, ma anche di tutte quelle forze che in questi anni si sono impegnate nella lotta per il decentramento e la democratizzazione delle strutture teatrali.

Consorzio della bonifica renana

BOLOGNA Via S. Stefano n. 56 - Tel. 26.48.01

ELEZIONI CONSORZIALI

Come è già stato reso noto, domenica 4 dicembre 1977 avranno luogo le operazioni relative alla elezione di n. 28 Consiglieri rappresentanti del I e III Distretto, presso

le sezioni dislocate nei sottoindicati Comuni: - BOLOGNA - presso il Palazzo della sede consorziale - Via S. Stefano n. 56 - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadano nei Comuni di Bologna. Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia. Ozzano Emilia, S. Lazzaro di Savena, Castel S. Pietro Terme, Medicina, nonchè per le Ditte che risultano iscritte più volte nello stesso Comune od in Comuni diversi del Comprensorio del I Distretto (Ditte riunite): - S. GIORGIO DI PIANO - presso la Sede del Municipio - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile. Pieve di Cento, Sala Bolognese, S. Giorgio Piano, Malalbergo, S. Pietro in Casale, Galliera e Mi-

- MOLINELLA - presso la Sede del Municipio - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei comuni di Argenta, Molinella, Baricella e Budrio; - MEDICINA - presso la sala ex Posta nella Sede comunate - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei Comuni di Castel Guelfo, Castel S. Pietro Terme, Imola, Massalombarda e Medicina.

I seggi resteranno aperti nelle sedi e nel giorno anzidetto dalle ore 9 alle ore 19. Personale incaricato dall'Ente sarà a disposizione degli elettori per tutte le indicazioni in relazione alle elezioni medesime.

4 Il Consorzio della Bonifica Renana non farà pervenire ai propri consorziati alcun certificato elettorale per cui i votanti devono presentarsi al seggio con il semplice documento di riconoscimento.

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio.

Aperta la stagione lirica a Genova

Giovanna d'Arco al rogo tra fox-trot e canti di chiesa

Grande successo dell'oratorio drammatico di Honegger-Claudel diretto da Delman con la regia di Enriquez - Convincente Valeria Moriconi nella parte della protagonista

Dal nostro inviato

GENOVA — La Giovanna d'Arco di Honegger-Claudel ha inaugurato in modo addirittura trionfale il centocinquantesimo anno del Carlo Felice (ospite del Teatro Margherita, s'intende, in attesa della promessa ricostruzione). La sala era stracolma e l'entusiasmo è esploso alla fine in ovazioni clamorose e chiamate innumerevoli. Il vecchio trucco di questo lavoro, costruito su misura per una grande attrice, ha funzionato ancora una volta grazie a Valeria Moriconi, che ha trasfuso una calda umanità nella fluviale retorica di Paul Claudel. E, con lei, sono apparsi ammirevoli Raoul Grassili, la doppia compagnia di cantanti e di recitanti governata da Franco Enriquez, e le masse dell'orchestra e del coro che, dirette impeccabilmente da Vladimir Delman, hanno realizzato l'impegnativa partitura

di Arthur Honegger. Un gran successo, insomma, a conferma del valido rinnovamento dell'Ente genovese (ben degno di una nuova sede di cui, per ora, abbiamo potuto ammirare soltanto il plastico, esposto come una speranza e una promessa nell'atrio del Margherita). Registriamo con placere l'avvenimento anche se restiamo convinti che l'opera non meriti tanti sforzi.

Composta nel 1935 per Ida Rubinstein — instancabile promotrice di un teatro basato sulla sua persona - Giovanna d'Arco doveva essere, soprattutto nelle intenzioni di Honegger, un tentativo moderno di spettacolo « umano e popolare»: una sacra rappresentazione tolta dalle piazze medioevali e ricostruita con mezzi ingenui e occhi scaltriti. La storia della vergine contadina, salvatrice della patria, serve egregiamente allo scopo: è, in effetti, un falso mito popolare costruito in gloria del nazionalismo cattolico francese. L'avevano capito Voltaire, Schiller, Bernard Shaw, Dreyer e persino Giuseppe Verdi, rovesciando — ognuno a suo modo — i contenuti originari. Claudel e Honegger, invece, li prendono per buoni: il primo per uno sfoggio di retorica patriottarda, in cui la mistica della terra e dell'amore si mescola a quella della spada e della bandiera; il musicista per un gioco di costruzione sonoro in cui il popolaresco medioevale si

mescola a quello attuale del L'uno e l'altro, in realtà effettuano soltanto un'operazione mondana in ritardo. L'untuoso dannunzianesimo di Claudel giunge una ventina d'anni dopo il modello del San Se-

bastiano (scritto anch'esso, si badi, per Ida Rubinstein); cosi come la contaminazione del gregoriano con i ritmi e con le armonie pungenti del nostro secolo recano l'inconfondibile sigla del 1920. Ma è proprio l'abilità artigianale con cui la vecchia ricetta viene rimaneggiata a garantirne il successo. Qui c'è ben poco da scoprire e da capire: basta godere il gusto ben noto del beverone.

'Tutta la responsabilità ri-

cade perciò sull'esecuzione. che deve essere sofisticata e smaliziata, quanto basta per apparire, come dicevamo, ingenua e umana. Se poi si riesce anche ad ammiccare allo spettatore per rivelare sotto-sotto il trucco, tanto di guadagnato. L'allestimento realizzato da Franco Enriquez e dallo scenografo e costumista Sergio Tramonti sfiora anche questa corda, sottolineando il caricaturale popolaresco dei costami, delle maschere, dei movimenti. Ma esso punta soprattutto sulla vivace funzionalità dello spettacolo svolto attorno al palo del rogo su cui Giovanna è incatenata. Da qui domina Valeria Moriconi, che riesce a dare una carica passionale al fiume di parole vuote del testo, mentre l'espressione drammatica del viso viene esaltata da uno schermo televisivo su cui è proiettato e ingigantito.

Accanto a lei, stanno un

bravissimo Raoul Grassilli. nel saio di Fra' Domenico, e un gruppo di intelligenti attori e di mimi ordinati da Claudia Lawrence, mentre le voci cantanti sono quelle, assai ricche, di Ileana Sinnone, Gonzales, Tullio Pane, Giancarlo Turati e Agostino Ferrin. Parte al proscenio, costoro, e parte nascosti tra le masse corali e orchestrali disposte dietro il piano dello spettacolo vero e proprio. La disposizione rende bene il senso di opera-oratorio voluto da Honegger senza offuscare la resa musicale. Questa, anzi, è apparsa eccellente: raramente abbiamo ascoltato l'orchestra e il coro (istruito da Tullio Boni) così puntuali ed efficaci. Vladimir Delman si è confermato, ancora una volta, uno dei direttori più validi dei giorni nostri: basterebbe la finezza con cui ha realizzato la scena del giudizio (la più bella del lavoro) con i suoi ardui contrappunti tra voci e orchestra, tra fox-trot e canto

E' questo impegno di tutti che i caldissimi applausi, al termine della rappresentazione, hanno giustamente pre-

Rubens Tedeschi

Jenny aggiunta a tavola



Esordio teatrale per Jenny Tamburi in « Aggiungi un posto a tavola», la fortunata commedia musicale di Garinei e Giovannini che riparte da Roma, al Sistina, martedì prossimo

Spettacolo di successo non

solo in Italia, ma anche a Vienna, Lubecca e Madrid, esso si avvale della partecipazione di Johnny Dorelli, Paolo Panelli, Bice Valori e Ugo Maria Morosi, La giovane Jenny ha sostituito Daniela Goggi, l'unica ad avere dato "forfait" per questa ripresa. NELLA FOTO: Jenny Tamburi con Panelli e Do-

Balletti spagnoli alla Filarmonica

danzatori di Maria Rosa con il passo più corto della gamba

Rosa — ballerina e coreografa spagnola — in attività dal 1964 (lo spettacolo è tuttora in corso al Teatro Olimpico, presentato dall'Accademia fi larmonica) sono tornate alla mente certe differenze tra il folclore e il folcloristico, il nazionale e il nazionalistico. il popolare e il popolaresco, l'autentico e l'ibrido. Diffe renze a svantaggio della compagnia, che appare disin voltamente lontana da una ricerca più rigorosa e da una reinvenzione più fantasiosa. Maria Rosa, senza dubbio ballerina eccellente (dieci anni or sono ottenne, con la «Giralda d'oro», il riconoscimento che la consacrava quale miglior danzatrice del Festival di Spagna), non aiutata da un pari estro coreografico, sembra mirare a una Spagna esteriore, paga di un suono di nacchere e dello sventolio di costumi sgargianti. Dal punto di vista culturale, di recupero e di rielaborazione di una storia e d'una tradizione, l'operazione appare scarsa, tanto più se pensiamo che si finisce (o abbiamo sentito male?) col danzare in chiave spagnola persino il valzer e la polka. La componente musicale, poi, è squalificante: vengono utilizzate musiche mal registrate e pessimamente diffu-

ROMA — Con lo spettacolo della compagnia di Maria

dello spettacolo ai danni della sua presa più profondamente spagnola. - La disinvoltura sopra lamentata raggiunge un colmo col far ballare in panni maschili alcune ballerine, al solo scopo di sopperire alla mancanza di danzatori. Un punto di forza, però, è nell'uso delle nacchere che crepitano in una straordinaria gamma ritmico-timbrica. Nella prima parte sono state eseguite e applaudite una Mascherada, un Fandango, la Boda de Luis Alonso, con Maria Rosa elegante e sinuosa solista, intensa anche in Benamor (con Josè Antonio e

Luis Montero) è in Aragon,

con tutta la compagnia.

se, oscillanti in un gusto

te, accresce la piacevolezza

ciaikovskiano. Ciò, certamen-

l'intervento delle chitarre e della voce umana (c'era un cantore splendido). la rievocazione del flamenco ha un po' risollevato le sorti dello spettacolo, grazie anche alla incisività coreica di Josè Antonio, ballerino di stile. Ma sono emersi in primo piano anche il citato Luis Montero e, tra le ballerine, Cristina Hernando e Lina Fonteboa. Maria Rosa ha accresciuto

il suo personale successo con i Tanguillos de Cadiz, tra le Alegrias e le Bulerias finali. sgranate da tutta la compagnia. La quale è a un passo dall'irrompere in una più nuova e moderna vitalità coreografica, ma intanto si accontenta di fare il passo più corto della gamba. Si replica stasera, alle ore 21, e domani alle ore 18.

Teatro in dialetto a Roma

«Odore» di Puglia

Divertente spettacolo dell'«Anonima G.R.» di Bari

ROMA —'U addore, nell'arduo e ruvido dialetto pugliese, significa l'odore. E questo odore, appunto, cioè il senso della vita e dell'uomo, vanno rintracciando i sei componenti — quattro ragazzi e due giovanissime donne — la compagnia di prosa « L'Anonima G.R. » (cioè Gruppo Ricerche), attiva a Bari.

Abituati ai vicoli della città vecchia, gli attori si muovono con grande disinvoltura nell'angusto spazio dell'Alberi chino di Roma, dove sono tornati quest'anno, dopo il successo di critica e di pubblico ottenuto, la scorsa stagione, con La bbedda chem-

Nell'Addore un gruppo di popolani gira nella città meridionale, passa da una chiesa al palazzo di un principe, all'aula di un tribunale, fiutando la presenza umana. Ne nascono scontri e incontri di purissimo taglio comico e satirico, dove si ritrovano le punte amare e tragiche della « sceneggiata », permeate, però, di un'autocoscienza con-

«L'Anonima G.R.» dimestra che si può ridere anche della propria fame, senza diventare marionette o buffoni; così come si può irridere i santi e i potenti senza cadere nel volgare, mantenendosi anzi sempre nella vena della

E' così che le ripicche di due sante, scese dai loro piedistalli, nella chiesa vuota acquistano un sapore assai gustoso, mentre il processo ai due popolani, che mettono spalle al muro il potere con giustizia ad una dimensione esatta.

Canzoni e filastrocche frizzanti e colorite uniscono queste scenette; in esse i sei attori si cimentano con notevole bravura e verve indiscussa. Gli interpreti, tutti assai giovani e qualcuno, ci assicurano, alla prima esperienza di palcoscenico, hanno curato collettivamente testi, musiche e regia. Il pubblico li ha ripagati con giusti applausi, e noi vogliamo qui citarli tutti: da Duccio Ceglie a Dante Marmone, Tiziana Schiavarelli, Nicola Traversa, Pinuccio Sinisi e Carla Tra-

le prime

Cinema

Difficile morire Nel 1911, alla vigilia della giovane anarco-sindacalista,

Francesco, dopo il fallito attentato a un generale, si rifugia nella casa dell'addetto militare austriaco Carlo Von Auersberg, e di sua moglie Letizia, triestina di nascita. L'Austria, per sue ragioni, avversa la progettata impresa dell'imperialismo straccione italiano; e Carlo anzi, corrompendo un ufficiale afflitto dai debiti di gioco, sta impadronendosi dei piani del-l'invasione, allo scopo di far-La distorta affinità degli o-

biettivi di Francesco e di Carlo crea un'ambigua dimestichezza, nella quale ha parte non secondaria Letizia, esitante tra i due uomini, ma molto tentata dall'apparente fervore rivoluzionario Francesco, che sembra far contrasto con il compiaciuto cinismo e la sotterranea vocazione mortale di Carlo, specchio della decadenza e prossima dissoluzione dello Stato multinazionale asburgi-

Nell'intrigo politico senti-mentale s'inserisce tuttavia, manovrandolo furbescamente, il prefetto Martini, un giolittiano da manuale, astuto e senza scrupoli; questi trarrà vantaggio dall'eliminazione di Carlo e avvierà poi Francesco, divenuto docile pedina nelle sue mani, sulla strada di quell'avventurismo, che fornirà più tardi quadri e alibi culturali alla dittatura mussoliniana. Non stupiremo dunque troppo di veder l'ex antibellicista, alla fine della vicenda, in divisa repubblichina, suggellare in modo sanguinoso e grottesco la propria vita infame, assediato dai fantasmi del passato. Difficile morire è l'« opera seconda » di Umberto Silva: la prima (Come ti chiami amore mio, 1970) fu una specie di scherzo parodistico (mal riuscito, a nostro parere), ignoto ai più. Dopo di allora, l'autore oggi trentaquattrenne si cimentava con maggior frutto, nella saggistica e anche nella narrativa. blematica e di linguaggio sono del resto ben evidenti in Difficile morire film ambizioso, dall'impianto quasi classico. nutrito di un palese studio dei testi dell'epoca, in particolare della letteratura mitteleuropea (Musil, Roth, Schnitzler, ecc.), e che attraverso la sua « favola storica » tende a esprimere una critica serrata, in chiave di attualità. all'intellettuale borghese, sia esso servo del potere o di sorganico ribelle, destinato a turpi voltafaccia. Se la struttura ideologica del racconto vuol essere rigorosa, ai limiti dello schedidascalismo (soprattutto nei dialoghi) abbastanza piatto. Realizzato in assoluta economia, Difficile morire si presenta comunque in una fattura assai dignitosa, per quanto riguarda le immagini (fotografia a colori di Giuseppe Lanci, scenografia, arredamento, costumi di Amedeo Fago, Maria Paola Maino, Aldo Buti), mentre il punto debole è nella resa degli attori principali, Gerardo Amato e Marc Porel; meglio Mario Adorf, nelle vesti del prefetto Martini, e meglio, in generale, il reparto femminile: Barbara Magnolfi, Dominique Darel (la sorella di Carlo, personaggio interessante, ma un po' monco), Laura D'Angelo, ecc.

più volte quel distacco ironi-

co, in assenza del quale si

rischia di cadere in un

California

Rimestate fino all'esasperazione, alla noia, alla volgarità le più proterve, sanguinolente quanto improbabili sto riacce vagamente ambientate nel clima delle preseunta epopea americana, il « western all'italiana » si fa pensoso. O, meglio, ci prova, anche se resta ancora lontano da risultati convincenti. Un indicativo, parziale tentativo ci sembra di cogliere, in tal senso, in questo "California" diretto con mano abbastanza guardinga (perlomeno nella prima parte del film) da Michele Lupo. Il canovaccio messo insieme per l'occasione, se pure « rivisita » con puntigliosa pignoleria tutte le in precedenza aveva coconvenzionalità della casistica "western", riesce a fornire qualche motivo di singolare interesse proprio perché, tra 1 preambol1 e le pieghe del racconto, fa filtrare scorci, situazioni e personaggi trat-

teggiati di quando in quando con non banali intuizioni. La vicenda prende le mosse corposamente nel tragico periodo storico della fine della guerra di secessione americana. Le armate sudiste del generale Lee, ormai vinte e in balia del dilagante eserciorde stracciate e affamate che vagano nei territori dalla sconvolti senza scampo e senza meta. Qui il film offre i suoi brani migliori (anche dal lato spettacolare come, ad esempio, in quella tragicamente caccia alle rane negli acquitrini da parte dei famelici sudisti): l'insistito perlustrare (persino attraverso eloquenti fotografie dell'epoca) tra lo sfasciume di un mondo in rovina, i volti soldati sconfitti segnati dal dolore e dalla disperazione, gli sporchi maneggi di cinici speculatori (proprietari terrieri che incettano ma-

peraltro incerto, difettando | efferatezze di spietati « cacciatori di taglie » al soldo dei nuovi padroni conferisce al racconto l'intensità e le cadenze severe di un'implicita e inequivocabile ripulsa di ogni retorica guerresca. In questo contesto teso e

drammatico s'innestano poi le traversie di un ex soldato sudista di nome California (Giuliano Gemma) che cerca di ricucire la propria vita amaro disincanto. Scampato alla guerra e al « cacciatori di taglie », egli vede il giovane amico Bill (Miguel Bosé) cadere innocente sotto i colpi di un gruppo di coloni nordisti. Si rimette per strada portando ai genitori dell'amico morto l' unica cosa che rimane di loro figlio: un'assurda e infangata decorazione. E qui rispunta. efficacemente motivata dalle poche, incisive parole del padre di Bill (William Berger), l'intenzionalità polemica antimilitarista del

Purtroppo, a questo punto. Michele Lupo ha voluto strafare e con un brusco dirizzone ha impresso al racconto tutt'altro tono e tutt'altra morale: ingolfandosi in un garbuglio di scazzottature di assassini, di rapimenti di assalti alla diligenza e con l' immancabile pulzella da salvare dalle grinfie di biechi delinquenti — protagonisti di simile pastrocchio, ovviamente. l'incarognito California, soliti « cacciatori di taglie ». più un onnipresente giornali sta-colonnello (anche questa è una bella pensata!) alla testa di galantuomini -- il regista giunge così, con sistematico masochismo, a smantellare quel poco di pregevole che

Sezione sterminio Questo film dell'inglese Cy-

ril Frankel ha un «sopratitolo » ambiguo: « Crimina! International Agency ». le cui iniziali formano la sigla della CIA, quella Central Intelligence Agency cui fanno capo molte delle imprese nefande che si compiono nel da, la CIA non figura, almeno non in prima persona, anche perché le componenti politiche sono tenute nel

L'azione si svolge in una località turistica dell'Alta Austria dove è giunto Alexander Diakin, uomo politico di un paese non indicato che vuole tornare in patria per « liberare » il suo paese dall'« oppressione ». Una certa organizzazione internazio nale è di parere contrario. almeno intende scegliere lei il momento del rientro, ed è decisa a tutto per evitare nodopera a basso prezzo) e le | che Diakin faccia di testa

sua. Creatore della trappola mortale è Allen Curtis, il quale ricatta un diplomatico inglese, un giornalista americano, una francese che ha avuto una storia d'amore e un figlio da Diakin, e una terrorista, perché collaborino per lui. Ma, per ragioni diverse, costoro cercano invece tutti di aiutare Diakin nel suo proposito. Alcuni di loro ci rimetteranno la pelle e, natu-

ralmente, l'uomo politico non rımpatrierà. Girato da un discreto mestierante, al quale non sono mancati i mezzi, il film risente dell'origine letteraria (è tratto da un romanzo). per cui si avverte un notevole squilibrio tra la prima parte — la preparazione della tagliola — e la seconda — l'esecuzione del misfatto -. Se Sezione Sterminio si salva dal naufragio e rimane a galla, pur con molte falle, lo si

deve a un Dirk Bogarde come sempre perfetto (ma doppiato da una voce impossibile. dura e sgradevole), alla sempre affascinante Ava Gardner e a un Bekim Femiu più che credibile.

m. ac.

La nuora

Lo chiamano il « lupo solitario » del cinema francese. C'è, oltralpe, chi lo esalta come un genio, chi lo considera un pazzoide. Da noi ci pensano i distributori a renderlo quasi incomprensibile: gli cambiano i titoli dei film, no », e gli doppiano i dialoghi in modo indecente, come nell'occasione attuale. Jean-Pierre Mocky è, più semplicemente, un cantore, modesto ma sincero, 'dell'inconsueto che alberga in ciascuno di noi. I suoi personaggi, come questo quarantenne « bidontsta » che vive allegramente con la giovane amante, vanno controcorrente per scacciare la monotonia delle consuetu-

Quando però al protagonista capita d'improvviso in casa (specie di bazar canile) il figlio con la fresca e instrano sentimento gli riaffiocomlicato dall'evidente invidia-ripulsa che l'erede gli dimostra (per la illecita vita che conduce) e dalle insistenti profferte amorose della

L'autore (e interprete principale) pasticcia tuttavia alquanto le psicologie, i fatti e le reazioni, per imboccare un finale tragico, che disturba invece di far pensare. Se la sua voleva essere una provocazione, questa non è pot sorretta da una dialettica interna, capace di illuminarel sulla drammatica rinuncia

"Ti telefono sabato. Ma dopo le 14,30."

C'è una certa differenza fra le telefonate in teleselezione fatte il sabato mattina e quelle fatte dopo le 14 e 30: il costo.

Dalle 14 e 30 del sabato in poi, fino alle 8 del lunedì mattina, la teleselezione costa molto meno. Esattamente la metà.

Ricordati di questa opportunità. Perché telefonando in queste ore non solo risparmi, ma ci dai una mano a mantenere le linee meno affollate in altre ore.

Così il telefono funziona meglio. Perché il telefono è un bene di tutti.

Il telefono. La tua voce.

Per saperne di più sulle tariffe della teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce